Sabato 7 Agosto 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 187.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Per la seduta del Consiglio Provinciale, per le Corse, per l'Opera al Minerva, per la celebre Fiera di S. Lorenzo vengono a Udine, a questi giorni, molti de' nostri cortesi Soci di Provincia. Quindi sono pregati a non dimenticarsi d'una visita all'Ufficio d'Amministrazione della PATRIA DEL FRIULI.

Prima salita alla FRASCOLA

PER VAL DI VIELLIA.

Le rare e selvaggie bellezze della Val di Viellia, classificata dal geologo prof. Tommasi negli annali del R. Istituto Tecnico di Udine (1886) *una delle più stupende nel suo genere*, di quante egli ne aveva veduto fino allora nelle nostre alpi, — avevano richiamato la mia attenzione per modo di decidermi a visitarla. Uno sguardo alla nuova carta militare m'insegnò che la val di Viellia si origina fra le falde settentrionali della Frascola, una delle tante montagne ancora vergini da piede alpinista, e quelle meridionali del monte Tamarus.

Detto e fatto. Saliremo la Frascola, per attraverso la val di Viellia. In breve un piccolo corpo di spedizione si trovò costituito del noto alpinista signor Antonio Seppenhofer di Gorizia, del signor Lucchino Lucchini di S. Giorgio della Richinvelda e dello scrivente.

La sera del 2 luglio decorso e smontammo a Tramonti di sopra, dove ebbimo larga e cortese ospitalità dalla famiglia Zatti che doverosamente ringraziamo. Il sonno ci fu assottigliato da una levata molto mattutina; alle 3 eravamo in piedi, e mezz'ora dopo, sonnecchiando si filava per la val di Viellia con la matura guida Facchini Tommaso detto Capriccio ed una vigorosa portatrice. Presto il sentiero sale su su crudo crudo. La brezza del mattino era morta; il caldo già molesto ci faceva presentire quello che avremmo avuto più tardi sotto il sole. La valle nuda, dapprima stretta, presenta un desolante abbandono; solo un vivido ruscello scorre susurrando fra i piedi seguendo il sentiero. Inoltriamo il passo. La valle si fa poco a poco selvaggia, orrida, cupa; i baluardi alzano le nere pareti. Le acque scendono scroscianti fra massi giganteschi, fra scure spelonche, testimoni delle demolitrici forze della natura. Alti greppi ci mostrano i nudi dorsi corrosi dagli elementi; gole immani si aprono come voragini maledette. È impossibile non provare un senso profondo di sgomento davanti a così orrida scena, che noi dall'alto del sentiero sospeso contempliamo tratto tratto sgomenti e meravigliati.

Alle 6 e mezza siamo in vista della Casera Brusada. Colà riposiamo dando aria e luce ai nostri piccoli magazzini alimentari.

Alle 7 si riprende il cammino, che continua in gran parte fra le ombre sacre, ma calde e infuocate. Siamo sotto i Fuarz, turrita muraglia, che fa sfondo pauroso alla stretta e negra valle. Sotto un guglione bianco discende maestosa la grande cascata detta del Gran Paruz. Il guglione viene chiamato la *Tana dell'Orso* e la nostra guida si affretta ad apprenderci in proposito che l'ultimo orso sarebbe stato ammazzato 20 anni or sono da certo Tommaso Calderan detto Tanaia. Malgrado questo dettaglio, io me ne sto là a contemplare tanta selvaggia bellezza, non senza fissare lo sguardo tratto tratto fra le breccie profonde dei massi, forse raffigurandomi qualche altro orso aggirarsi filosoficamente fra gli antri oscuri. L'afa era opprimente, snervante, e per di più la portatrice, soverchiamente carica, ci seguiva lentamente obbligandoci in conseguenza a ritardare il cammino.

Alle 9 giungiamo al piano di Ciamps. La gola si apre presentandoci l'aspetto uniforme del piano torrente che in quel punto largo si stende fino alla casera di Ciamps, offrendoci le fresche tranquille acque della Viellia a 7 centigradi sopra zero.

Un lavacro è quasi una necessità in mezzo a quella infuocata regione, è una letizia che non ha confini, una gioia immensa smozzare la sete tiranna immergendo le mani, i piedi, le braccia e anche la testa. Chi non s'è trovato in siffatte condizioni, non può farsene una idea.

In fondo alla valle s'innalzano le pendici del *Tamarus* e della *Forca del Bec*, ancora coperte da molti nevai, taluno dei quali copioso.

Alle 10 raggiungiamo la pulita casera dei Ciamps, dove sovrane stilano 120 mucche sopra il verde prato; e di là alta e rocciosa si estolle la bianca guglia della Frascola, che noi dobbiamo salire.

Lasciata la portatrice alle falde del Tamarus, moviamo alla conquista, passando per fumanti nevai, solidi e sicuri. I rivoli d'acqua misurano uno e mezzo sopra zero. Alle 11 e mezza, raggiunta la malga Tamarus, cominciamo la rampicata.

Questa si svolge crudamente fra le rocciose pareti sgretolate, obbligandoci ad una prudente ginnastica di mani e di piedi. Il canalone che infila diritto alla vetta non è facilmente praticabile, cosicchè ci conviene eseguire uno spostamento verso occidente, aggrappandoci in siffatto modo, da ricordare con poche varianti le attitudini dell'uomo selvaggio. Raggiunta una rapida china a prato, essa ci porta in breve alla vetta. Urrà! Alle 13 e un quarto la Frascola è vinta. Il piccolo corpo di spedizione, dall'alto dei 1965 metri contemplava gloriosamente... la nebbiosa pianura immersa in una fornace ardente.

Poche ciliegie furono il solo premio ai forti, ma quale e quanta la soddisfazione dell'animo nostro, ancorchè l'alta temperatura tentasse nostro malgrado di toglierci quell'energia così necessaria in siffatte imprese.

Noto che poco sotto a 200 metri dalla vetta vi sono degli affioramenti leggeri di antracite.

Il ritorno (ore 13.45) per un tratto venne praticato lentamente sulla scoscesa parete di mezzodì, non essendo prudente approfittare della via battuta. Poco più sotto però riprendemmo la via dell'ascesa e rapidi, sfiorando le pendici della Forca del Bec, (14.30) dirigemmo i nostri passi verso la Casera Maiarduzza, asil di pace, destinato come tappa per la notte. Alle 15 e un quarto, sotto le crode del Tamarus rivediamo la nostra portatrice, e ci affrettiamo a bagnare le arse fauci facendo un alt di mezz'ora. Montiamo quindi il crinale del Tamarus, e finalmente alle 17, nascosta fra i verdi e bellissimi prati, scorgiamo la casera benedetta. *Salve o dimora!* Essa ci sembra un palazzo incantato... senza le fate, e quello che più importa, senza mucche.

Il tempo fino allora splendido s'annebbiò. La bella corona di vette inverso nord-est spiccava sul cielo bigio. La Najarda ci sta a mezz'ora circa di distanza. La sua parete di fronte è caratteristica: un enorme lastrone inaccessibile, diviso da una fenditura praticabile. Il suo crinale è strapiombante verso il Meduna.

Una brezzolina refrigerante ravvivava i nostri spiriti fiaccati dal torrido sole e dalla lunga camminata. Una pioggerella da pochi istanti venne e se ne andò.

Il pranzo e la cena non subirono ritardi. Lassù si ritorna primitivi; gli alti silenzi, la natura imponente e severa ci fanno dimenticare le infinite esigenze della vita. Come siamo male abituati!!

Intanto e valli e monti s'avviluppano in nebbia più fitta; cala la notte e fa freddo. Ognuno pensa a sè. Sopra una panca taluno, altri sopra poche foglie, — col sacco da montagna per guanciale; — si dorme, cioè si riposa, ripensando ai fremiti della foresta, al torrente scrosciante, alle frane, alle cascate rumoreggianti e.. alla *Tana dell'Orso*.

La notte passò fredda fredda, ancorchè tratto tratto venisse ravvivato il fuoco.

Alle 3 e mezza del mattino appresso siamo in piedi. Quale spettacolo! Dalla cupa valle, quasi flutti oceanini, lente navigavano le nubi bianche elevandosi verso levante a coprire i margini dorati del sole nascente. Di qua e di là le nere grappe dei gitani mostravano le antiche e pietrose squame emergenti da quel mare di nubi che leggermente moveva per il vallone. Bellezza infinita! L'onda bianca e spumosa d'un tratto vien rotta dal primo raggio di sole; la fulgida trina si frastaglia, la luce infuocata dilaga per la valle. E mentre io approntò un brodo fumante, i miei compagni, attratti dalla vicina Najarda, salgono in vetta nel breve spazio di 50 minuti, mandando urrà festosi.

Una zuppa e un bicchiere di vino ci rimettono in vigore e alle 6.5 partiamo per la valle del Tagliamento e Priuso.

Alle 6.40 tocchiamo la Casera Venchiaredo, alle 7.25 il Pian della Gallina, alle 8 il Piano del Fogo, seguendo spesso un ombroso sentiero. La gioia del ritorno ci mette l'ali ai piedi; la discesa pel Rio Secco è buona, anzi buonissima. Alle sei attraversiamo il torrente. Alt! Fatta una generosa abluzione si riparte alle 9.50, costeggiando la destra sponda. Il caldo è orribile; il sentiero malagevole e talvolta pessimo, corre per dirute balze e rocciose insenature. Le corrosioni sono enormi. Auff! Auff! Non ricordiamo una temperatura più infernale. Finalmente alle 12.40, fiaccati e molli di sudare, giungiamo a Priuso, e di là alle nostre dimore.

Come il lettore avrà capito, questa bellissima passeggiata in montagna ebbe luogo in giorni eccezionalmente caldi. Ai più basterebbe questa considerazione per rimanersene al piano. Noi pensiamo invece che lassù ebbimo largo compenso alle irresistibili bellezze della natura.

Chi attraversa la selvaggia valle della Viellia, non può non sentirsi un fremito di poesia scorrere per l'anima altamente commossa? Fra le balze dirute si legge la storia del passato, la storia vera, la storia sublime del nostro pianeta.

E voi, giovani figli di questa patria del Friuli, imparate che la montagna è fonte d'infinite bellezze, come è elemento nuovo di scienza e di salute.

Spilimbergo, 5 agosto 1897.

Ing. Giovanni Bearzi.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

OMICIDIO

Presidente: comm. Vittorio Vanzetti.
Giudici: avv. Antiga e Delli Zotti.
P. M cav. Cocchi.
Accusato: La Pietra Marcello di Domenico d'anni 20, nato e domiciliato a Udine, celibe, fornaio.
Difensore: avv. Caratti.

Udienza ant. del 6.

La sala è piena zeppa. Vi sono signore in piedi, vi sono signore ed uomini nei corridoi, sul ballatoio.

Vedemmo dapprincipio un carabiniere obbligare alcuni ragazzi ad uscire: e il provvedimento deve dirsi tardo, se preso in omaggio alla moralità.

CONTINUA LA REQUISITORIA.

Presidente. Ha la parola il rappresentante dell'accusa.

Cav. Cocchi. Comincia ricordando avere, nella giornata precedente, accennato, a grandi tratti, l'ambiente viziato nel quale vivono i nostri operai — non già riferendosi a tutta la classe operaia nostra, ma a quelli fra gli operai che, quali il La Pietra ed i fratelli Paolini, frequentano le bettole, frequentano le feste da ballo fuori di stagione che pullulano nel nostro paese. Tali feste sono vere sentine d'immoralità, di vizi e di esse le autorità dovrebbero, anzichè tanto di un cesto di fichi o di pesche guaste, preoccuparsi. Tali feste, veri focolai del male, sono tenute per mero ed unico vantaggio di tavernieri e mezzane; e si dovrebbero vietare fuori del carnovale, chè ne ridonderebbe vantaggio all'igiene, ed alla moralità pubblica.

Vennero qui dedotte da testimoni molte informazioni e dette molte cose che non trovano riscontro nei fatti. Marcello La Pietra fu descritto come un *Agnus Dei*: figlio modello, che portava a casa ogni settimana il frutto dei suoi guadagni, ebbe un testimonio a narrarci che la madre sua lo vanta. Ma narrarci che la madre venne qui piangendo a dirci che anche suo figlio — l'ucciso Pietro Paolini — era un buon figliuolo, che ogni settimana portava le sue mercedi a casa — ed aiutava la povera famiglia. E non crederemo a questa povera donna piangente, qui venuta a difendere l'onore del proprio figlio barbaramente ucciso da costui? Paolini Pietro non ha la fedina sporca, come la ha Marcello La Pietra. Non vuole inveire contro l'accusato; ma di fronte ai panegirici recitati in suo onore, di fronte alle ingiuriose parole rivolte alla memoria dell'ucciso, non può non adempiere il proprio dovere.

E riprende il discorso al punto lasciato ieri. Marcello La Pietra — narra l'imputato — è stato preso pel collo, atterrato. Ma è impossibile credere che, stando a terra, il collo stretto da mani avversarie, egli abbia potuto con sangue freddo estrarre il coltello, aprirlo, servendosi necessariamente all'uopo di entrambe le mani. Rammentate che non ci furono riscontrate lesioni di sorta, al collo. Vero è che lo visitarono due giorni dopo e che nel frattempo egli aveva subito un bagno volontario per isfuggire le guardie idrofobe, tanto paurose dell'acqua: ma segni, ma traccie delle patite volenze dovevansi cionondimeno riscontrare, anche dopo due giorni. Costui dunque non agì per difesa; egli ha, nè più nè meno, senza necessità, assassinato Pietro Paolini: ecco il vero.

Se lotta ci fosse stata, la Peressini avrebbe gridato; se uno scambio d'insulti, di contumelie, di minaccie, sarebbero stati uditi: e la simpatica caffettiera venne qui a dirci che nulla aveva udito, e nulla udirono que' due signori che tosto dopo il fatto si trovarono sul teatro del dramma. Lotta, dunque, così come l'imputato afferma che si svolse, non ci fu.

Il coltello, per ammissione dell'accusato medesimo, egli lo comperò cinque mesi circa prima del fatto — subito dopo, adunque, dell'incidente seguito nella sala famosa del Pomodoro. Non per questo — sarei pazzo da manicomio, facendolo — non per questo verrò a sostenervi che fin da allora premeditasse l'omicidio. Ma se allora provvide il coltello, ciò conferma che allora appunto sorse e covò nell'animo suo la ruggine che oggi vorrebbe smentire; ciò conferma che fin da allora gli venne in pensiero che un giorno o l'altro poteva trovarsi a contatto con il Paolini.

Intorno al fatto in causa, udimmo tre versioni: dall'Attilio Paolini, dal Marcello La Pietra, dalla Teresa Peressini. Crede più attendibile il racconto del Paolini, tanto più che le altre due versioni tanto concordano, da parere una sola. Nè deve dimenticarsi, al proposito, quanto già rilevò: l'imputato avere passato la notte prima di costituirsi, insieme alla sua amasia, la Peressini. Della quale non dirà di non prestarle fede per la sciagurata sua posizione — ella disonora il nome che porta — ma gli sarà lecito dire, per le relazioni di lei con l'accusato, ch'ella mentisce.

E dal racconto del Paolini apprendiamo che la ferita venne inferta ancor sull'inizio della lotta. L'inseguimento fu posteriore — per l'ira sopraggiunta al veder violata una vita umana. Attilio non aveva nemmeno partecipato alla baruffa; e insegue il fuggente e quasi lo raggiunge.. ma solo dopo che vide sanguinante il fratello.

Ed ecco il povero Pietro Paolini trasportato all'Ospitale. Il coltello fu vibrato con tale forza, che la fredda lama trapassò la milza, il colon trasverso e bucò in due punti lo stomaco. Il disgraziato giovane è morto — doveva morire. E costui doveva sapere — sapeva — quale strage compiesse un coltello lungo non meno di dodici centimetri, cacciato nelle parti nobili di un uomo. E non può dire che lo ignorava, che non credeva di produrre tanto male. Non ci sarebbe senso comune affermare che egli voleva semplicemente ferire, e non uccidere. L'oratore crede che istantanea venne in Marcello La Pietra l'intenzione di uccidere l'avversario, e dare per tal guisa compimento alla ruggine sorta nell'animo suo dopo il fatto del Pomodoro. Onde i giurati devono affermativamente rispondere alla domanda se l'imputato abbia vibrato il colpo con intenzione omicida.

Legittima difesa!? Ma era forse in pericolo la vita di lui? Ma era in pericolo forse l'integrità del suo corpo? Cosa è egli in confronto del cachetico Attilio, in confronto dell'ucciso?... I due fratelli non avevano armi, lottavano coi pugni, ed ai pugni coi pugni rispondesi, non già col pugnale. No: legittima difesa non vi fu; nè regge nemmeno l'eccesso della difesa, poichè manca di base. Non vorranno i signori giurati seguire quella massima: *il morto è morto, e non vi è ragione di far male al vivo*; massima dettata da una filosofia da strada, massima infame, seguendo si la quale non abbisognerebbero più nè codici, nè giudici, nè giurati: e si avrebbe tale un pervertimento del senso morale, che la società stessa ne resterebbe disciolta e si cadrebbe nella più brutale e feroce anarchia.

Ma i giurati dichiareranno colpevole Marcello La Pietra; lo dichiareranno colpevole di omicidio volontario. Siccome però egli ama essere giusto, riconosce che vi fu provocazione: perocchè essendo l'imputato il damo di quella fanciulla, non poteva non risentirsi udendo offenderla: per quanto spregievole sia una femmina, nella femmina c'è sempre la donna, e non possiamo tollerare che la vilipendano. Questo sentimento provò l'imputato: onde anche agli occhi suoi resta innalzato, e si augura che, dopo l'espiazione per il delitto commesso, venga il pentimento in lui, compagnato ad una condotta che lo rilevi e riabiliti davanti ai suoi concittadini. (*Mormorio prolungato.*)

Dicano dunque, col loro verdetto, i giurati, che Marcello La Pietra uccise Pietro Paolini nell'impeto dell'ira, in seguito a provocazione: non però dicano questa, grave. Sarebbe grave la provocazione, se l'insulto fosse stato diretto contro la sposa di lui, contro la madre o il padre suo, contro un fratello od una sorella: non già, come fu, contro una sconcia bagascia. (*Mormorio prolungato.*)

Tale il verdetto ch'egli dai giurati aspetta, perchè non si dica per avventura che le vie della pacifica Udine sono fatte per essere nella notte possesso degli accoltellatori e delle bagascie; perchè, con una assoluzione inconsulta, non s'incoraggino reati, dai quali la buona fama di una città resta contaminata.

LA DIFESA.

— Ha la parola l'avvocato Caratti — dice il Presidente: ed è come se avesse ordinato che nella sala si facesse il più profondo silenzio.

Avv. Caratti. Credeva poter limitarsi a tre o quattro punti, che gli parevano come i capisaldi della differenza di vedute fra sè e gli egregi avversari suoi; ma dovette convincersi che tutto l'apprezzamento sintetico è così diverso, fra i due banchi di accusa e di difesa, che deve suo malgrado ricostruire l'edificio dell'apprezzamento proprio, affinchè i signori giurati possano giudicare chi veramente giustizia loro domandi.

Il pubblico accusatore esordì rilevando come la società con l'invecchiare peggiori, e come i vizi — un tempo privilegio delle cosidette classi dirigenti — or dilaghino anche fra gli operai. Ma nell'ascoltarlo, a lui sembrava trovarsi nel caso del fedele che ascolta la predica: un sermone gravido di saette e di fulmini contro i peccati ed i peccatori. E quel povero fedele va pensando quanto egli sia lontano dalla perfezione del sermoneggiatore, quanto sieno quei fulmini meritati anche da lui; così come egli stesso — ricordando i suoi vent'anni, il tempo dell'Università — pensava che quei fulmini più lui colpivano che non l'accusato, più gli stessi giurati che non il La Pietra. Oh non facciamoci più perfetti di quello che non siamo! Non buttiamoci oggi sull'imputato, quasi egli fosse qui per rispondere dei vizi e difetti della Società! Non domandiamo ai giurati quello che ad essi non si può domandare: un verdetto sulla condizione della società, sui vizi incipienti o dilaganti nel seno di essa!

Ecco: per lui, uno dei personaggi più importanti di questo dramma giudiziario è appunto la Teresa Peressini. Durante le ore del dibattimento, egli l'ha osservata: e gli destò nell'animo un infinito senso di pietà, tanto che gli avrebbe impedito e gli impedisce di usare parola men che riguardosa per quella disgraziata. Oh bisogna sapere e misurare quanta sventura sia in quel vizio! Bisogna pensare se altri, calpestando i propri doveri, non abbia quel vizio più che tollerato, soffolto, per trarne lucro! Bisogna sapere quanta vergogna onorate persone non soffrano vedendo trascinato nel fango il loro nome! (*Scoppio di applausi che prolungasi malgrado le scampanellate del Presidente.*) E bisogna pensare che per quella sciagurata ogni fonte di vita e di piacere — a diciott'anni, quando la vita dovrebbe anche per lei cominciar a fiorire — è disseccata; per lei, che, a diciotto anni soltanto, è pasto di voglie brutali e finirà all'Ospitale; per lei, cui famiglia, figli, amore, più non sono oramai che uno scherno!.. Ed egli tutto ciò pensava e s'impietosiva; e non solo dalle sue labbra non avrebbe potuto uscir parola che di pietà non fosse, ma le altrui parole non a pietà inspirate, l'offendevano — guardando quelle membra logorate e quelle ginocchia ahimè non ritonde! e quelle braccia sottili non destinate ai così amplessi ironicamente dall'avversario citati, ma bensì destinate ad essere corrose dalla sifilide!..

Anche sul Paolini ben diverso è il suo giudizio da quello del Pubblico Ministero. Il quale, parlando dell'imputato, ricordò scorrere nelle costui vene sangue meridionale — richiamando così, a questo disgraziato da parecchi anni orfano sebbene forse ancor vivo il padre suo, richiamandogli un acerbo dolore di famiglia. Meglio era non rammentare ciò; e male incoglie all'avversario suo l'averlo fatto, l'aver richiamato il sangue paterno dell'accusato, qui, in questa causa, dove ricordar si potrebbe che il padre di colei che si costituì Parte civile fu un assassino, condannato a morte, poi graziato con il carcere a vita e che nel carcere morì. Terribile fatalità che fa pensare ai credenti essere un Dio che il sangue vendica col sangue — ai non

credenti, essere una giustizia anche nel fato che incombe sopra di noi, se il nipote dell' assassino Milesi è morto per una coltellata al fianco: il nipote di quel Milesi che fuori di Porta Poscolle assassinò un forestiero per derubarlo di cinquanta fiorini, mostrati a lui, prima, dalla stessa vittima. (1).

Oh non è per insevire contro un morto e neppur contro i vivi, che l' oratore esumò il lugubre ricordo; ma perchè l' avversario, con l' ingeneroso accenno al sangue meridionale scorrente nelle vene dell' imputato, ve lo trascinò.

E viene a delineare il carattere dei fratelli Paolini, citando circostanze risultate al dibattimento e affermazioni di testimoni: la loro proposizione, quella notte fatale, di tormentare e dileggiare la Peressini, che rivela, se non animo basso e vile? che rivelano i fatti e le parole esposte dal testimonio Demetrio Canal? che rivela il ferimento proditorio in danno di quell'onesto e forte facchino Sante Pellegrini — che, da forte, perdonò — se non la malvagità d' animo del Pietro Paolini?

Ma — dice il Pubblico Ministero: c' è il Marcello: e quello ei lo guarda attraverso il caleidoscopio delle informazioni date dalla Pubblica Sicurezza, dove or si vede rosso, e blu e verde, a seconda. Marcello, in febbraio, era ancor buono: ma oggi, è di carattere rissoso, proclive ai reati di sangue..... Perchè?... Perchè, da ubbriaco, ha dato qualche pugno e calcio agli agenti che lo volevano allontanare dalla Sala Cecchini. Qual sia il carattere di Marcello La Pietra lo si desuma invece dalle risultanze processuali, dalla pietà che gli ispira la sciagurata Peressini, dal suo contegno qui all' udienza: tutti lo dicono buono; della Peressini egli godè i favori, ma non le sputa in faccia come tanti vigliacchi fanno, e la difende se la vede oltraggiata — perchè, dice, per quanto ella sia quello che è, la è sempre una donna e come donna va rispettata; qui al processo, ha il contegno di un giovane mite, tranquillo, buono, che non serba rancore, non ha parole aspre per nessuno, non ha scatti nervosi — il contegno di uno che, anche nella dolorosa posizione in cui si trova, merita giudicato con quella serenità e bontà con cui si giudicherebbe uno della nostra famiglia, senza lasciarci trascinare da altre considerazioni che una sola: fare a lui giustizia.

Viene più particolarmente all' esame dei fatti — prima toccando l' incidente del Pomodoro, poi fermandosi sulla scena del 29 giugno. Dimostra perchè si debba prestar fede maggiore al racconto dell' accusato — sorretto dalla narrazione della Peressini — anzichè a quello dell' Attilio Paolini. Il quale, nei suoi discorsi, la notte medesima del fatto, con il dottor Carnelli, e nel domani col Demetrio Canal, ha detto cose che al racconto posteriore — dinanzi al giudice e all' udienza — contraddicono.

Marcello La Pietra, preso per il collo, sottostante ai due avversari che lo percuotono, trae di tasca il coltello per liberarsi e dà il colpo e si libera e fugge. Poi, nel silenzio della notte, si odono quelle grida di donna: — *No dàmi! No copàmi! Lassàimi!* — Son i due fratelli che inveiscono contro la imbelle Peressini e dovettero venir allontanati quasi con la forza: ecco un altro episodio che delinea il loro carattere! Si dice che non vi è legittima difesa, perchè i Paolini non avevano armi, perchè la vita di Marcello La Pietra non era in pericolo: ma il codice parla della «necessità di respingere da se o da altri «una violenza attuale ed ingiusta», e questo è proprio il caso in cui si trovava l' imputato. Nè poteva egli misurare con precisione fino a qual punto il suo pericolo arrivasse e studiarsi di ripararvi fino a quel punto, e non oltre. Non disformemente si giudicò nel noto caso del prof. Ceneri, in confronto del quale anzi questo nostro è ancor più tipico: il prof. Ceneri non ancora è tocco dall' avversario, ne vede soltanto l' atteggiarsi minaccioso da lungi — e gli spara una rivoltellata; La Pietra è sotto degli avversari suoi, da essi pugnato — e pensa che ha un coltello per difendersi e lo adopera... ed è nel suo diritto di adoperarlo. (*Tentativo di applausi, tosto represso*).

Legittima difesa fu questa: nè si parli di eccesso, poichè ingiusto sarebbe parlarne.

Si è ricordata una madre che piange sopra la tomba del proprio figliuolo. Anch' egli, l' oratore, vide una madre piangente: ma non trae, da questo, argomento di pietà, la causa non ne abbisognando. Lorchè quella madre andò nel suo ufficio, a pregarlo di assumere la causa del proprio figlio: — *Ma badi* — gli disse — *che non te dò un assassino da difender. Mio fiolo ha dovuto difendersi: lo ha detto a me quando gli portai da mangiare.* — Quella povera donna, l' indomani, saputa la disgrazia, vagò per i campi in cerca del figliuolo portando un par d' ova e poco pane da cibarlo: e quando lo vide da lungi, gli domandò: — *Ma cosa hai fatto che ti macchiasti le mani di sangue?* — *No mamma: ho dovuto difendermi* — egli rispose; e gettandole al collo le braccia: — *No mamma: io non sono un assassino!...* — Voi pure, signori giurati, col vostro verdetto, direte che un assassino Marcello La Pietra non è.

—

La difesa dell' avvocato Caratti, qui, non fu che riassunta: onde certamente non apparisce tanto efficace come all' udirla — detta con calore e convinzione, in mezzo all' attenzione intensa dell' affollato uditorio. La sala assumeva, in certi momenti, una solennità insolita. Quella di jeri fu una delle più belle difese che noi udimmo alle Assise.

Udienza pomeridiana.

REPLICHE.

L' avv. Della Shiava, rappresentante la Parte Civile, replica, insistendo che non vi fu la legittima difesa. Sieno pur miti i giurati: ammettano, se credono, l' eccesso della difesa, escludano l' intenzione di uccidere, accordino quante mitiganti credono; ma un verdetto di assoluzione non lo possono dare, perchè sarebbe contrario alla giustizia.

Ha quindi la parola il *cav. Cocchi*. Egli pure insiste nel dimostrare che legittima difesa non vi fu. Marcello La Pietra non *era costretto* a fare quel che ha fatto, per respingere da se una attuale e ingiusta violenza: egli poteva fuggire, chiamar aiuto, alla forza muscolare altrui contrapporre la propria — non accoltellare, non uccidere. Tutto quello che, secondo equità e giustizia, può concedersi, è: ch' egli agì in seguito a provocazione non grave. Questo a lui detta la coscienza, ed egli francamente espone: e soddisfatta la coscienza propria, spera che anche i giurati — dopo il verdetto — possano dire altrettanto.

CONTROREPLICA.

L' avvocato Caratti si accorge di aver fatto breccia, con le sue argomentazioni, sull' animo degli avversari, dappoichè l' intonazione dei loro discorsi, nelle repliche, sia stata più blanda. Spera di aver fatto altrettanta breccia, se non maggiore, sull' animo dei giurati. Ricorda alcune parole benevole dette dal Pubblico Ministero all' indirizzo dell' accusato: ma non furono che parole.

Cav. Cocchi. Eh, cosa voleva poi?

Avv. Caratti. Quando si ha davanti un giovane, del quale si riconoscono i sentimenti umani, generosi; un giovane che triste fatalità — una vera fatalità, se pur non vuolsi dire l' altrui protervia — trascinò su quel banco; un giovane che voi, nel secreto della stessa vostra coscienza, dovete dire e dite: costui non è un malfattore, non è un assassino, non è neanche un tristo: ob allora non ci si accontenta di proclamare che sentimenti umani e generosi albergano in quel dolente, ma gli si porge la mano e lo si aiuta a rilevarsi; sopratutto non si viene a dire ai giurati: Badate! in nome della giustizia — che poi giustizia vera non è — non dovete assolvere!

Scoppio fragoroso di applausi. Il Presidente batte sul tavolo il campanello, imponendo silenzio: poi soggiunge:

— Al menomo cenno di plauso faccio sgomberare la sala... Continui avvocato.

Avv. Caratti. Ho finito, Eccellenza.

—

L' accusato, durante la requisitoria e più durante la difesa, più volte portò il fazzoletto alla fronte — per asciugarsi i sudori, visibilmente; ma il fazzoletto scendea furtivo sugli occhi: erano lacrime ch' egli asciugava. E alle ultime parole dell' avvocato, pianse a lungo.

Tra la folla, c' era un suo fratello, che pure a quelle parole diede in pianto dirotto, così che venne allontanato dall' aula.

—

Si leggono i quesiti: sei, ma l' ultimo comprendentene due.

Sono le 2.40. Il Presidente domanda all' imputato se ha nulla da soggiungere. Egli risponde:

— Nossignore.

Segue il riassunto — brevissimo, imparziale. Alle 3.15, comincia la spiegazione dei quesiti, e dura solo cinque minuti. Dice il Presidente: sul primo, risguardante la materialità del fatto sono tutti d' accordo, anche l' imputato: laonde la risposta affermativa è naturale. La divergenza comincia al secondo: questo decide della causa: se voi, signori giurati, credete che l' imputato abbia agito per legittima difesa, se credete che nel suo caso avreste voi pure agito come lui, che meriti perciò assolto, rispondete sì: ed è bell' e finita: suonate il campanello, mi chiamate ed informate, ed io mando a casa l' imputato...

Applausi prolungati con relative scampanellate.

Il Pubblico Ministero pronuncia alcune parole che non comprendiamo.

Alle 3.20, l' imputato è scortato fuori della sala.

La folla è piuttosto impaziente e romoreggia.

Il Presidente ricorda ai giurati i loro obblighi. Quanto al metodo di votazione, dice non occorrere ch' egli lo spieghi: il capo dei giurati ha prestato servizio in tutte quattro le cause, laonde lo conosce di certo.

Il signor Giov. Batt. Cella, capo dei giurati, fa cenni affermativi.

— Ben — gli dice sorridendo il Presidente — Ella si è reso benemerito della giuria! (*Si ride*).

Alle 3.22, i giurati si ritirano; e la Corte esce.

La folla si abbandona a commenti, a previsioni. Parecchi, in sala, gli amici dell' imputato, i quali, naturale, prevedono l' assoluzione.

Verso le 3.40, i giurati chiamano. Si crede abbiano finito il loro compito: invece domandano schiarimenti: se la parità di voti sia decisamente, in qualunque caso, a favore dell' accusato.

Alle 3.46, nuova chiamata: questa volta, il compito dei giurati è finito: essi escono: e subito si diffonde la voce che Marcello La Pietra è stato assolto.

L' aspetto dell' aula è imponente. Il tradizionale grano di miglio non cadrebbe a terra: e tutta quella gente sta silenziosa, aspettando.

Il signor Cella pronuncia la formula di rito:

— Sul mio onore e sulla mia coscienza, il voto dei giurati è questo:

Quesito I principale. Siete convinti che l' accusato Marcello La Pietra, nella notte dal 29 al 30 giugno 1897, in Udine, abbia vibrato un colpo di coltello a Pietro Paolini producendogli lesioni che furono causa della costui morte avvenuta vero le otto pom. dello stesso giorno 30 giugno? — *Sì a maggioranza.*

Quesito II principale. — Siete convinti che l' accusato abbia commesso il fatto per esservi costretto dalla necessità di respingere da sè, o da altri, una violenza attuale ed ingiusta? *Sì a maggioranza.*

Fragorosi applausi e grida di *bene! Evviva i giurati!* accolgono questo responso. Il Presidente scampanella e pesta, imponendo silenzio, minacciando lo sgombero della sala.

Gli altri quesiti non fu necessario votare, essendo di per sè caduti con la risposta affermativa al secondo, che implicava la legittima difesa e quindi l' assoluzione.

Viene fatto introdurre il La Pietra — e la sua comparsa è salutata da lunghi, assordanti applausi.

Il Presidente ordina lo sgombero della Sala: poi, come il pubblico va calmandosi, non insiste, ed ammonisce:

— Avverto che al menomo segno di applausi faccio sgombrare la Sala, e tengo qui l' accusato due ore... Che non succeda il caso di Milano, dove c' era la *claque* organizzata!

Avv. Caratti. Oh no, eccellenza!

Cav. Cocchi. Plebe... plebe...

Il cancelliere rilegge il verdetto.

Presidente. In seguito al verdetto dei giurati, e in base all' art. 512 del Codice penale, dichiaro assolto Marcello La Pietra dalla imputazione addebitatagli, e ordino la sua scarcerazione.

Nuovi applausi, grida di *bene! viva i giurati!...* — In mezzo al frastuono, il Presidente dichiara chiusa la sessione delle Assise e ringrazia i giurati del servizio prestato.

L' assolto è riaccompagnato dai carabinieri nella sua cella, dove si fermerà ancora per poco.

L' aula si vuota. La folla discende per aspettare il La Pietra; alcuni invadono il corridoio, per recarsi a porgergli un saluto: ma il cav. Cocchi ordina di allontanare quanti non devono fermarvisi per ragioni di ufficio.

Poco dopo, Marcello La Pietra è libero. Esce dalle Assise, scendendo dalle parte dell' Ospitale. Giù in istrada, lo aspetta il fratello. Appena fuori, egli accende una spagnoletta e col fratello, e con qualche amico — per via dei Calzolai e piazza del Duomo — se ne va all' osteria Milanopulo, sotto i portici del Duomo, a prendere un bicchiere che lo ristori dalle emozioni provate.

Parecchi lo seguono. Così anche più tardi, al suo passaggio per le vie, è mostrato a dito, e con lui si accompagnano conoscenti ed amici.

(1) L' assassinio cui l' avv. Caratti accenna in questo punto, accadde circa trentasette anni fa. Sante Milesi ed un cocchiere (del quale al momento non ricordiamo il nome) addetto alla Osteria così detta *all' antico Sbigna* sul ponte di Poscolle, se ne resero colpevoli.

Parlando con un operaio reduce dalla Germania, seppero ch' egli portava seco un po' di danaro: una cinquantina di fiorini. Egli doveva proseguire il viaggio, a piedi. Lo aspettarono e sul ponte del Cormor l' uccisero; poi ne buttarono il cadavere nel letto del torrente, dopo essersi impadroniti dell' ombrello e del taccuino di lui.

Nella notte, bruciarono ombrello e taccuino; poi, sulla division della preda, insorse tra loro questione. Qui, il racconto popolare — che jersera correva sulle bocche di tutti — ha due versioni: chi dice che i due malfattori liticassero in una stalla e non si fossero accorti di un terzo — ricordato col nome di Michel Frari — il quale udivali; chi, all' incontro, che in una camera, vicino o sotto la quale il Michel Frari dormiva e che perciò il loro contrasto udì. Ed i narratori soggiungono che, insospettisi di essere stati ascoltati, i due assassini avevano progettato di uccidere anche l' importuno testimonio. Il quale, avendo udito anche tale progetto, barricò la porta della camera e si calò con le lenzuola dalla finestra, correndo subito ad avvisare la polizia del truce fatto.

Nella mattina seguente i due furono arrestati. Il Tribunale li condannò alla forca; l' imperatore li graziò. Furono tradotti alla casa di pena, in Padova: e molti si ricordano ancora di averli veduti sopra il carro (allora la ferrovia non andava che fino a Casarsa), quando avvenne il trasporto.

Il Milesi abitava in via Cisis.

Comunicato.

S. Vito al Tagliamento, 5 agosto.

Onorevole Sig. Direttore,

Nel resoconto pubblicato nel rispettabile di Lei Giornale di jeri N. 184, sull'ultima udienza d' Assise del processo d' infanticidio a carico di Pittaro Giuditta, leggo l' inciso a mio riguardo pronunciato dall' avv. difensore signor Dr Driussi: «.... *della condotta di questo perito si affida al giudizio dei signori giurati,* «*al cospetto dei quali non dovrebbe essere* «*stato ammesso chi ebbe il coraggio....*»

Ora io chiedo, qui pubblicamente, all'egregio signor avv. Driussi che voglia onorarmi della sua benevolenza col completare la frase, chè non sopporterei certo si potesse sollevare alcun dubbio sull' integrità della mia vita d' uomo e di professionista fino ad ora condotta.

Colgo poi l' occasione per rivolgermi anche al chiarissimo Prof. Franzolini col dirgli che fui, sono e sarò sempre ed egualmente *disinvolto* ma senza gli *artifizi*, (vedi il *Friuli* 4 corr.) che ben volentieri lascio ad altri, e verso di Lui, e verso qualsiasi altro collega o celebrità, ogni qual volta io sia intimamente convinto di pugnare per il vero in scienza ed in fatto, e ciò senza pretendere nè ad *accusatore esagerato* nè a difensore, da qualunque parte io possa essere chiamato.

Scusi signor Direttore, e con i sensi della più alta gratitudine e sincera stima m' abbia

Suo Dev.mo

Vittorio D.r Fiorioli Della Lena.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Cose del Consiglio. — *5 agosto.* — (*B.*) — Ieri si radunò il Consiglio, in numero di 20 dei suoi membri. Si approvò l' articolo aggiuntivo al regolamento di polizia urbana in confronto dei suonatori girovaghi, vera piaga sociale. Venne sospesa la deliberazione circa il legato Trevisan e quello relativo al pubblico spanditoio al ponte di Bossina. Venne nominato il dottor Desiderio D' Andrea ad Ufficiale sanitario.

In seduta segreta si respinse in seconda lettura la già approvata proposta di erogare lire centocinquanta a favore del bravo e simpatico artista Antonio Bornancin che in tutti gli anni di studio all' Accademia di belle arti di Venezia riportò sempre il primo premio.

E dire che il bravo giovane è ora reduce da studi fatti per perfezionamento nell' arte sua, con enormi sacrifici, mentre faceva assegnamento su quel piccolo sussidio.

Mi si dice che a cura del signor Antonio Polese farmacista, si stia coprendo di numerose firme una colletta per l' egregio giovane, onde così riparare all' atto commesso dal Consiglio.

Si votò pure ieri la chiusura immediata del Giardino d' Infanzia giustificandola col bisogno di far eseguire in esso dei restauri. Ma e per far ciò, vi era forse bisogno di licenziare il personale insegnante?

Fu pure deliberata la sospensiva sullo spanditoio di cui abbiamo tante volte parlato, dimostrando la necessità di sopprimere quel monumento vespasiano e con piccola spesa.

Stabilimento di bagni. Un avviso affisso ai muri ci apprende che nel bellissimo Albergo *Vittoria* di Maniago si sta costruendo uno stabilimento di bagni. All' intraprendente conduttore dell' Albergo, nostro concittadino Antonio Mascherini, auguro buoni affari.

Codroipo.

Codroipo. — *6 agosto.* — La nostra banda cittadina eseguirà domenica 8 agosto dalle ore 20 alle 21 30 il seguente programma:

1. Marcia Militare	Herthel
2. Mazurka «Gardenia»	Pegreffi
3. Sinfonia «Don Pasquale»	Donizetti
4. Valtzer «Bologna»	Rambelli
5. Finale IV «I Vespri Siciliani	Verdi
6. Palka «Jolies e Coquettes»	Capitani

Spilimbergo.

Acquedotto. — *6 agosto.* — Sappiamo che oggi arriva a Spilimbergo l' acquedotto consorziale tanto sospirato e pel quale i Comuni di Spilimbergo e Lestans si addossarono il grave ma giustificato peso di quasi duecentomille lire.

A Spilimbergo viene ora provvisoriamente collocato un copioso getto d' acqua in piazza Cavour in attesa di diramarlo poi con tre fontane nell' interno dell' abitato.

L' acquedotto, il quale dà, ormai da parecchi giorni acqua eccellente ai paesi superiori di Travesio, Usago, Lestans, Vacile e Baseglia, da Spilimbergo proseguirà ora pelle frazioni di Gradisca e mediante altra diramazione a quelle di Istrago, Tauriano e Barbeano, mentre altro ramo salirà da Baseglia a Gajo.

Il paese ha in animo di festeggiare convenientemente nel venturo autunno il completamento dell' importantissima opera tanto salutare e umanitaria e che costituisce un' alto titolo di benemerenza pell' attuale Amministrazione che seppe tradurre in *realtà* ciò che fino a jeri era un vecchio desiderio ed un sogno soltanto. E poichè a capo di questa Amministrazione è l' egregio avv. Antonio Pognici, merita di essere il di lui nome indicato alla gratitudine del Paese.

Sacile

Giuoco di pallone e concerto. — Domani avrà luogo una interessantissima partita al pallone, alle ore 17 1[2] Vi prenderanno parte distinti giuocatori.

Alle ore 20 avrà luogo un concerto musicale della banda cittadina.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Agosto 7 Ore 8 ant. Termometro 21.3
Min. Ap. notte 17.- Barometro 751.
Stato atmosferico Bello
Vento N pressione stazionaria
IERI Bello
Temp massima 29.3 minima 18.1
Media 23 24 Acqua caduta mjm
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Agosto 7

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4 58	leva ore	15.36
Passa al merid.	12.12.20	tramonta	23.47
Tramonta	19 27	età giorni	9

Le corse di domani.

Ricordiamo che domani, alle ore 17.30 (5 e mezza pom.) seguiranno in Piazza d' Armi le corse.

Premio Udine (a sulky). Tre premi: lire 900 al I, 500 al II, 300 al III, per cavalli interi e cavalli di tre anni ed oltre d' ogni paese.

Premio d' incoraggiamento (a sulky). Tre premi: lire 500 al primo, lire 300 al secondo, 200 al terzo, 100 al quarto.

Istruzione Pubblica.

Alla Provincia di Udine sono assegnate L. 5700, per le visite alle scuole elementari.

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore 8 1[2 pom. seconda rappresentazione delle due opere: *Pagliacci* e *Cavalleria rusticana*.

Esecutori principali per i *Pagliacci*: Lina Casaurdo, A. Scolara-Dorigo, Giovanni Bambaccioni, Virgilio Bellatti; per la *Cavalleria rusticana*: Emma Zilli, A. Scolara Dorigo, e Virgilio Bellatti.

Maestro concertatore e direttore d' orchestra: Cav. Domenico Acerbi.

Domani terza rappresentazione.

Concerto musicale.

La Banda militare del 26.o reggimento fanteria suonerà domani dalle ore 20 alle 21 1[2 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia «Macda»	Rossari
2. Mazurka «Lucia»	De Santis
3. Marcia celeste e duetto dell' Opera «Re di Lahore»	Massenet
4. Atto 4. (intero) dell' Opera «Aida»	Verdi
5. Gran pot-pourri sull' Opera «Carmen»	Bizet
6. Polka «Gelsomino»	Mancuso

Il Collegio militarizzato Aristide Gabelli,

fuori porta Grazzano, che resta aperto tutto l' anno, accoglie, anche provvisoriamente per le sole vacanze, giovanetti da preparare per gli esami di ottobre.

Pagamento delle ripetizioni a risultati ottenuti.

Società Operaja.

Domani, si raduna l' assemblea in seconda convocazione, nei locali della società, per trattare i seguenti oggetti:

1. Resoconto Sociale al 2.o trimestre.
2. Comunicazioni della Direzione.

Tiro a segno.

Domani esercitazioni dalle 7 alle 9. Gara Provinciale 15 e 16 agosto corr.

Il terzo arrestato per falso in cambiali.

Verso le 11 di jeri, il maresciallo di P. S. Gorrieri e la guardia scelta Giuseppe Cosarin arrestarono il cinquantacinquenne Giovanni De Gregorio di Leonardo e della fu Rosa Lucca, contadino, da Treppo Grande.

Egli era colpito da mandato di cattura del Giudice istruttore dott. Ballico, per falso in cambiali, avendo firmato col nome di Valentino Ermacora una cambiale per lire 1000 datata 1 luglio 1891 scontata dalla Banca di Udine e col nome di Pietro Ermacora altra cambiale per lire 1000 datata 2 ottobre stesso anno e scontata dalla Banca cooperativa.

Gli altri due carcerati per la stessa imputazione si chiamano: Vidoni Olivo e Ponta Pietro.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio. Le lezioni, che incominceranno col 1.o agosto, verranno impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Corso delle monete.

Fiorini	220.25	Marchi	129.10
Napoleoni	20.95	Sterline	26.20

IL PANE QUOTIDIANO.

La vertenza fra proprietari e lavoranti fornai.

Abbiamo annunciato la radunanza di jeri, cui vennero dal Consultore del popolo chiamati i proprietari pistori, assieme ad una rappresentanza di lavoranti nei locali della Società operaia.

Intervennero ventiquattro o venticinque proprietari.

L'ufficio del Consultore era rappresentato dai signori: prof. Antonio Grassi e Giuseppe Ernesto Seitz.

La cooperativa ferroviaria, esercente un forno per conto dei soci, era rappresentata dal suo presidente signor Arturo Zambianchi.

Dopo brevi parole del sig. A. Grassi, il presidente del Comitato dei lavoranti fornai sig. A. Mestroni legge una lettera in cui si raccomanda ai proprietari di migliorar le condizioni loro — depresse causa la concorrenza — per avvantaggiare pur quelle degli operai; soggiungendo quali siano i costoro desideri.

Il punto più importante delle proposte avanzate dagli operai, si è quello sul lavoro a *quintalato*, anzichè a giornata come ora; e domandano: lire 5.50 per ogni quintale di pane comune — lire 6.50 per ogni quintale di pane cosidetto francese.

Terminata la lettura, seguì una discussione piuttosto disordinata e calorosa, cui parteciparono i proprietari Furlani Giov. Batt. Lodolo Giuseppe, Variolo Nicolò ed altri, e alcuni fra i lavoranti.

Nessuno dei proprietari si dichiarò per l'accettazione. In ultimo, i proprietari domandarono tre giorni di tempo per rispondere circa il quintalato — quindici per rispondere in riguardo alle altre domande enunciate dagli operai, con le quali si verrebbe a disporre un regolamento del lavoro nelle pistorie.

—

Per quanto sentiamo, i proprietari non accetterebbero il lavoro a quintalato — ch'è il punto principale per gli operai.

—

Gli operai tennero oggi riunione.

—

Agitazioni analoghe a questa dei nostri lavoranti fornai si hanno, in questi giorni, anche a Treviso.

A Trieste, come informammo, i lavoranti fornai sono in isciopero; anzi, un telegramma di ieri ci avverte che le trattative per un accomodamento sono fallite. Non è improbabile che gli operai di là si costituiscano in cooperativa. Per intanto, d'accordo con quel Municipio, lavoreranno per turno in uno stabilimento dove con dodici forni, sistema francese, si può cuocere pane giorno e notte.

—

Un proprietario di forno ci scrive lagnandosi perchè nella tabella dei prezzi pubblicata dal Municipio vi sono parecchie inesattezze. Raccomanda perciò maggiore scrupolo negli incaricati di rilevare questi prezzi, poichè devono servire al pubblico per gli opportuni confronti fra l'uno e l'altro dei forni.

Neanche il prezzo del frumento è riportato giusto, nella tabella — dice lo scrivente. Sulla Piazza, il frumento fu sempre pagato qualche lira di più per quintale.

Il famoso processo per assassinio CANTARUTTI – COLAUTTI si rifarà alle Assise di Treviso.

I lettori ricorderanno il processo per assassinio con mandato, nell'altra sessione dibattutosi alle nostre Assise, e chiusosi con la condanna: a *trent'anni di reclusione*, Lucia Cantarutti; a *venti anni di reclusione*, Luigi e Giovanni Colautti.

I condannati ricorsero in Cassazione. La Corte di Roma cassò il processo e rinviò la causa pel nuovo giudizio alle Assise di Treviso.

Ricorderanno anche i lettori che il processo, a Udine, si chiuse in modo assai drammatico. Luigi Colautti, rivolto al pubblico, gridò:

— Mio fratello è innocente.

Memoriale dei privati.

Ospitale Civile.

Avviso di Concorso.

Presso l'Ospitale Civile di Udine a tutto il 31 agosto corrente è aperto il concorso al posto di *Chirurgo primario*. Per informazioni rivolgersi alla Presidenza del Pio Luogo e verso richiesta verrà spedita copia dell'avviso di concorso.

Il Presidente
S. Giacomelli.

Banca Popolare Friulana di Udine.

CON AGENZIA IN PORDENONE.
Società Anonima
Autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.
Situazione al 31 luglio 1897
XXIII. Esercizio.

Attivo.

Numerario in Cassa	L. 40,555.57	
Conto Cambio	» 5.117.90	
		L. 45,673.47
Effetti scontati		» 2,698,765.88
Antecipaz. contro depositi		» 31,113.15
Valori pubblici		» 522,205.37
Buoni del Tesoro		» 113,801.80
Deb. diversi		» 5,279.72
» in conto corr. garantito		» 343,566.50
Riporti		» 91,097.70
Ditte e Banche corrispondenti		» 36,973.99
Agenzia conto corrente		» 48,169.58
Stabile di propr. della Banca		» 31,600.—
Depos. a cauz. Conto Corrente		» 474,688.—
Depositi a cauz. antecipazioni		» 42,647.07
Depositi a cauzione dei funz.		» 68,250.—
Depositi liberi		» 244,429.60
Fondo previdenza Impiegati Conto Valori a custodia.		» 19,932.40
Compartecipazioni bancarie		» 19,000.—
Totale dell'Attivo L.		4,837,194.23
Spese d'ordinaria amministrazione	15552.22	
Tasse Governative	10430.47	
		25,982.69
		4,863,176.92

Passivo.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 75	300,000.—	
Fondo di riserva	» 218,000.—	
		» 518,000.—
Depositi a risp.	». 1,200,951.03	
» a picc. risp.	110,494.50	
» in conto corr.	» 1,577,732.81	» 2,889,178.34
Fondo prov. impiegati } Valori	19,932.40	
Libretti	3,743.73	» 23,676.13
Ditte e Banche corrispondenti		» 479,387.34
Creditori diversi		» 18,621.63
Azionisti conto dividendi		» 861.—
Assegni a pagare		» 381.—
Dep. diversi per dep. a cauzione		» 517,335.07
Depositanti a cauzione dei funzionari		» 68,250.—
Depositanti liberi		244,429.60
Differenza quotazione valori		» 16,141.64
Totale del passivo.		4,776,261.75
Utili lordi depurati dagli int. pass. a tutt'oggi	L. 57,351.79	
Risc. esercizio prec.	» 29.563.38	
		» 86,915.17
		4,863,176.92

Il presidente
N. MANTICA

Il Sindaco Marchesini prof. Giorgio — *Il Direttore* Omero Locatelli

Operazioni della Banca.

Riceve depositi in Conto Corrente dal 3 al 3 3/4 per cento, rilascia libretti di risparmio al 3 1/2 e piccolo risparmio al 4 per cento netto di tassa di ricchezza mobile; — sconta cambiali al 4 1/2, 5, 5 1/2 e 6 p. 0/0 a secondo della scadenza e dell'indole delle cambiali, sempre netto da qualsiasi provvigione; — Sconta coupons pagabili nel Regno — accorda sovvenzioni su deposito di rendita italiana, o di altri valori garantiti dallo Stato, al 5 p. 0/0 e su depositi di merci al 5 1/2 p. 0/0, franco di magazzinaggio; — apre conti correnti con garanzia al 5 p. 0/0 e con fidejussione al 6 p. 0/0 reciproco: — Costituisce riporti a persone o ditte notoriamente solventi. — S'incarica dell'incasso di Cambiali pagabili in Italia od all'estero. Emette assegni su tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia e sulle altre piazze già pubblicate; — acquista e vende valute estere e valori italiani; assume servizi di cassa, di custodia e di titoli in amministrazione per conto terzi a condizioni mitissime

Il duca d'Orleans e Leontieff.

Alessandria d'Egitto 6. Il principe d'Orléans e Leontieff sono partiti per Marsiglia.

Il processo Frezzi.

Il rinvio alle Assise.

La Camera di Consiglio decise il rinvio degli imputati per l'affare Frezzi alla sezione d'accusa, avendo ritenuto il reato di competenza della Corte d'Assise. Le guardie di P. S. sono imputate di partecipazione all'omicidio, il questore Martelli di arresto arbitrario, il delegato Forcheim di occultamento di reato.

I padrini di Albertone.

I padrini del generale Albertone partiranno lunedì direttamente per Parigi, per incontrarsi coi rappresentanti dell'Orléans.

Non saranno inviate nuove truppe a Candia

Alla Consulta si smentisce l'invio di un battaglione a Candia. Oltre al 63, a tre altri reggimenti era stato dato ordine di prepararsi da più mesi, ma nessun ordine fu dato posteriormente. L'Inghilterra sola manderà rinforzi.

Notizie telegrafiche.

I rappresentanti italiani dal Presidente Faure.

Thermignon, 6 Il generale Ponza di Sanmartino e il conte Greppi sono arrivati alle 4 pom. a Modane ricevuti dai rappresentanti di Faure e del ministro della guerra. Il rappresentante del presidente della repubblica augurò il benvenuto ai rappresentanti del Re d'Italia.

Sul piazzale della stazione una compagnia di fanteria rese gli onori, mentre la musica suonava l'inno reale italiano.

I due rappresentanti italiani sono giunti alle 6 pom. a Thermignon. Una compagnia di cacciatori alpini con bandiera e musica rese gli onori. La musica suonò l'inno reale.

Dopo alcuni minuti dall'arrivo, Ponza di Sanmartino e il conte Greppi si recarono a piedi fino alla casa dove è alloggiato Feure. Gli ufficiali italiani furono ricevuti con gli onori riservati esclusivamente agli inviati straordinari. Essi salutarono la bandiera francese. Ponza di San Martino fu introdotto presso Faure dal generale Hagron e presentò al Presidente i complimenti del Re d'Italia.

Il colloquio fu cordialissimo e durò 15 minuti.

Felix Faure diede stasera un pranzo di 23 coperti in onore degli inviati italiani.

I soliti accidenti ferroviari.

Budweis, 6. — Stamane avvenne presso la città una collisione fra il treno diretto Vienna-Eyer e un treno viaggiatori proveniente da Praga. Sonvi quattordici persone leggermente ferite.

ULTIMA ORA.

Lo Czar malato gravemente.

Roma, 6. Per quanto l'ambasciata Russa presso il Quirinale si sforzi di far sapere che la indisposizione della quale è affetto lo Czar è cosa passeggiera, notizie private, ma dirette da Pietroburgo, assicurano che la malattia, la quale va logorando e minando, da anni, l'esistenza dell'Imperatore di tutte le Russie, è grave e che assume, di giorno in giorno, proporzioni allarmanti.

Il complotto contro il Sultano.

Roma, 6. Telegrafano da Vienna: — Notizie da Costantinopoli confermano la scoperta di un complotto contro la vita del Sultano. Venne, infatti, trovata una cassetta di dinamite sotto la moschea del Sultano.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C Edmund Prine 10 Alderseste Street. **LE INSERZIONI**

Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare anticipato.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco